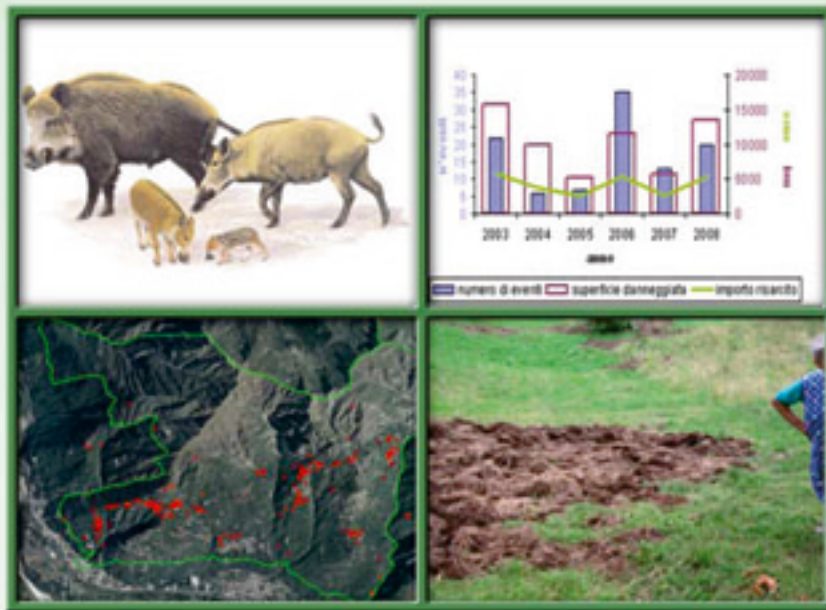




PARCO NAZIONALE
ValGrande



PIANO DI GESTIONE DEL CINGHIALE 2012 - 2017
VALUTAZIONE DI INCIDENZA

(D.P.R. 8 settembre 1997, n.357, e s.m.i.)

Vogogna, agosto 2012

VALUTAZIONE DI INCIDENZA

(D.P.R. 8 settembre 1997, n. 357, e s.m.i.)

1. Introduzione

La procedura di Valutazione di Incidenza si compone di uno studio finalizzato a individuare e valutare gli effetti che il Piano di Gestione può avere sui siti appartenenti a Rete Natura 2000, in riferimento agli obiettivi propri di conservazione del Sito Natura medesimo, considerato come sistema ambientale, vagliando le relazioni in atto e con le azioni programmate sulle componenti abiotiche, biotiche e le connessioni ecologiche.

Nella predisposizione della Valutazione di Incidenza del Piano di Gestione del Cinghiale nel parco Nazionale della Val Grande occorre quindi considerare per tutti gli habitat riconosciuti nel territorio del parco la qualità di tutte le risorse ambientali e la loro effettiva capacità di rigenerazione, nonché la capacità di carico dell'ambiente naturale, riferita all'intervento di controllo sulla popolazione di cinghiale, così come anche attuato nel primo piano di contenimento 2009-2012.

La valutazione di incidenza del Piano di Gestione del Cinghiale viene svolta in ottemperanza alle seguenti norme:

- Direttiva n. 79/409/CEE e successive modifiche e integrazioni;
- Direttiva n. 92/43/CEE e successive modifiche e integrazioni;
- D.P.R. 8 settembre 1997, n. 357 modificato con D.P.R. 12 marzo 2003, n. 120;
- D.M. Ambiente 3 aprile 2000, n. 65;
- D.P.G.R. n. 16/R del 16 novembre 2001 "Regolamento regionale recante: Disposizioni in materia di procedimento di valutazione di incidenza".

Si evidenzia tuttavia come la valutazione di incidenza di un piano di gestione faunistica non può che coincidere con lo strumento stesso di pianificazione, ove vengono necessariamente evidenziate le interferenze create nei territori in cui la presenza del cinghiale va a sovrapporsi alle altre componenti dell'ecosistema, siano esse naturalistiche o antropiche, ma allo stesso modo essendo il piano uno strumento proattivo che mette in atto azioni di contenimento di una specie, le azioni dovranno essere sottoposte a valutazione preventiva rispetto ai loro possibili effetti sulle componenti biotiche coinvolte. Nell'ambito dell'approccio metodologico alla valutazione di incidenza va per altro precisato che l'implementazione e la gestione del primopiano di contenimento offrono quegli elementi di conoscenza, monitoraggio e valutazione *ex post* che possono rafforzare anche in questa sede le valutazioni preventive a suo tempo effettuate e oggi reiterate nell'aggiornamento del piano medesimo.

In premessa va comunque ancora ricordato che il piano di contenimento considera una specie che non era citata tra quelle presenti all'interno dell'area protetta negli studi per la redazione del Piano del Parco, ma segnalato presente nelle zone limitrofe (AA.VV., 1998). Il primo riscontro certo all'interno dell'area protetta, nella zona del Monte Faiè, è relativamente recente (1999), e non pur non disponendo di dati certi sull'origine e la provenienza della specie nell'area del Parco e nei territori limitrofi, si può ragionevolmente ipotizzare che essa sia la conseguenza di immissioni abusive.

Inoltre da risultati di studi preliminari, derivanti da indagini genetiche (Piatti, 2008), finalizzate a una caratterizzazione della popolazione di cinghiale dell'area e a un suo inquadramento in un corretto contesto sistematico, si rileva la presenza di individui spuri, il cui genotipo si discosta da quello degli altri Comprensori Alpini piemontesi: tale situazione potrebbe essere ascrivibile a introduzioni recenti di capi alloctoni imparentati principalmente con il cinghiale francese e quello del centro-sud Italia, ma con una componente derivante da incroci con il maiale piemontese e l'asiatico Meishan.

Come già messo in evidenza in apposito capitolo del piano di gestione (cfr. cap. 4.1), in generale si può preliminarmente rilevare quanto le conoscenze scientifiche hanno documentato sotto il profilo degli impatti della specie.

In relazione alle sue esigenze trofiche, il cinghiale può esercitare un impatto su habitat e specie floristiche di particolare interesse ecologico e conservazionistico. In base a studi condotti in altri contesti (Howe et al., 1981; Singer et al., 1984), il cinghiale è specie in grado di incidere negativamente anche sui complessi forestali, determinando:

- una diminuzione della biomassa vegetale (ridotta in genere quantitativamente ma non nel numero di specie) per l'asportazione a uso alimentare;
- danneggiare (localmente) anche alberi di notevoli dimensioni per attività di "pulizia" (grattatoi) e sfregamento delle "difese";
- diminuire le capacità di rinnovazione del bosco per l'asportazione di semi e frutti (ghiande, fagiolie, castagne);
- innescare fenomeni erosivi per l'apertura di ferite nel cotico erboso a causa dell'attività di scavo.

Per quanto invece concerne il potenziale impatto della specie sulle zoocenosi, si devono valutare le interazioni di seguito elencate (Genov, 1981; Howe et al., 1981; Singer et al., 1984; Tosi, & Toso, 1992):

- riduzione, per predazione, delle densità di Invertebrati del suolo (diminuzione dal 30 all'88% delle larve ipogee di Insetti);
- riduzione delle densità di micro roditori (*Microtus*, *Apodemus* sp.), per predazione diretta su adulti, loro nidi e riserve di cibo e per distruzione degli ambienti idonei a seguito dell'attività di scavo e rimescolamento della lettiera;
- predazione su Anfibi e Rettili;
- riduzione del successo riproduttivo di Uccelli nidificanti a terra (anche Galliformi) per predazione sulle uova.

Le componenti valutative di seguito esposte riprendono dunque tale quale di riferimento teorico contestualizzandolo rispetto i dati conoscitivi messi a punto per il territorio del Parco Nazionale.

2. Le interazioni con gli habitat del parco

Gran parte del territorio del Parco Nazionale della Val Grande è un Sito Rete Natura 2000, in seguito all'individuazione della ZPS e SIC IT1140011 con estensione di 11.971 ha, sui 14.598 complessivi.

Ai sensi della Direttiva 92/43/CEE, il Piano del Parco (1999) individua all'interno dell'area protetta, i seguenti Habitat di interesse comunitario:

Cod. Natura 2000	TIPOLOGIA	% PARCO	% Z.P.S.	PRESENZA CINGHIALE
9110	Faggete del <i>Luzulo-Fagetum</i>	38,3	42,9	stanziale
8220	Pareti rocciose silicee con vegetazione casmofitica	18,8	16,6	assente
9260	Foreste di <i>Castanea sativa</i>	6,6	6,0	stanziale
4060	Lande alpine e boreali	3,3	3,6	sporadica
6230*	Formazioni erbose a <i>Nardus</i> , ricche di specie, su substrato siliceo delle zone montane	4,4	2,6	Stanziale stagionale
91E0*	Foreste alluvionali ad <i>Alnus Glutinosa</i> e <i>Fraxinus excelsior</i>	1,4	1,5	sporadica
8120	Ghiaioni calcarei e scisto calcarei montani e alpini	0,8	1,0	sporadica
9180*	Foreste di versante, ghiaioni e valloni del <i>Tillion-Acerion</i>	0,8	0,9	sporadica
6150	Formazioni erbose boreoalpine silicee	0,4	0,4	sporadica

* Habitat prioritario

Si sono voluti inserire tutti gli habitat di interesse comunitario al fine di evidenziare come la presenza del cinghiale va a sovrapporsi alla quali totalità delle tipologie vegetazionali protette. Inoltre, nonostante le aree di cresta e le forre con vegetazione di pregio si trovino spesso solo in corrispondenza di passaggi obbligati tra un versante e l'altro, oppure si identifichino con aree a frequentazione sporadica con andamento stagionale, è verosimile che una mancata attività di contenimento della specie possa portare a un'espansione del cinghiale e a una modificazione e ampliamento delle aree in cui la specie diventa stanziale.

Analizzando nello specifico gli habitat in cui il cinghiale può essere considerato stanziale (figura 1) è possibile fare le seguenti considerazioni:

- le faggete del *Luzulo-Fagetum*, e in generale le faggete pure della Val Grande, sono un elemento di grandissimo pregio nazionale e sovranazionale; le attività di scavo del cinghiale in queste aree, oltre a compromettere le qualità estetiche e paesaggistiche, stanno creando un dissesto idrogeologico notevole. Alberi anche di grandi dimensioni vengono danneggiati dalle attività di toeletta degli individui più grossi;

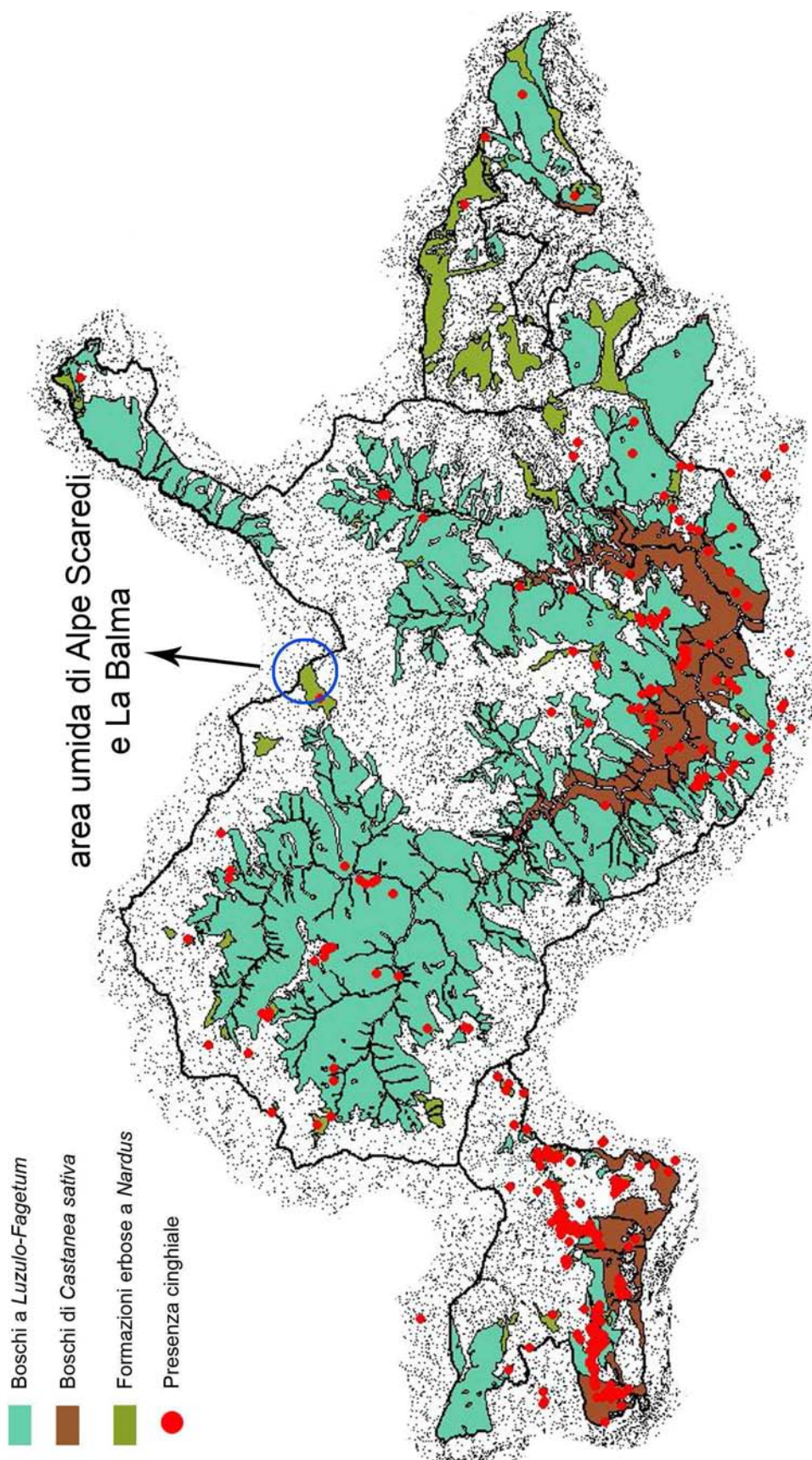


Figura 1. Tipologie vegetazionali di interesse comunitario in cui la presenza del cinghiale è stanziale

- le foreste di *Castanea sativa*, situate nell'area meridionale del Parco, sono l'ambiente elettivo per il cinghiale per lo sfruttamento trofico e le ampie aree di rifugio, e quindi quelle maggiormente colpite dalla sua presenza. Le attività di ricerca e ingestione dei semi possono ridurre le capacità di rinnovamento del bosco. Va ricordato che queste formazioni boschive derivano da antiche coltivazioni di castagno da frutto (situati quindi in prossimità dei centri abitati e di alpeggi ancora frequentati), governate dall'uomo nei secoli soprattutto attraverso le opere di terrazzamento, che hanno interessato interi versanti. L'opera di dissesto dei muretti di contenimento sta provocando piccole frane, smottamenti, con conseguente accentuazione dei fenomeni erosivi e di dilavamento. Queste foreste ospitano inoltre buona parte delle zoocenosi del Parco, come volpi, mustelidi, micromammiferi che potrebbero entrare in competizione con il cinghiale e subire delle contrazioni;

- le formazioni erbose a *Nardus*, oltre ad essere habitat di interesse prioritario, costituiscono dell'area della Val Portaiola una zona umida unica sul territorio del Parco, di rilevante valore conservazionistico vista l'alta varietà di specie. Le attività di rivoltamento della cotica erbosa in atto rischiano di rovinare irrimediabilmente questo habitat già di per sé molto fragile.

3. Le interazioni con le specie di interesse delle direttive

Ai sensi della Direttiva Habitat le specie di interesse comunitario che possono subire delle interazioni con la presenza del cinghiale sono:

- *Osmoderma eremita* (allegato II, cod.1084) specie a interesse prioritario: coleottero fitofago legato ai castagneti secolari, rinvenuto a Cicogna e Premosello;
- *Rosalia alpina* (allegato II, cod. 1087) specie a interesse prioritario: coleottero fitofago legato alle faggete mature, rinvenuto all'alpe Scaredi e in Val Portaiola;
- bruchi di *Parnassius apollo* e *Parnassius mnemosyne* (allegato VI)

Le esigenze trofiche della specie hanno inoltre potenziale impatto sull'avifauna. Con riferimento alla Direttiva Uccelli 409/79/CEE vanno richiamati i seguenti potenziali impatti negativi:

- *Bonasa bonasia*, *Tetrao tetrix*, *Alectoris greca saxatilis* (allegato 1): galliformi nidificanti a terra, le cui uova vengono predate dal cinghiale.

In particolare per quel che riguarda il Gallo Forcello, vi è una sovrapposizione degli indici di presenza con il cinghiale nelle seguenti aree:

- Costa del Pizzo Mottac
- Colma di Premosello
- Alpe Vald di Sopra
- Costa del Pizzo Pernce
- Pian Puzzo
- Fornale dell'Alpe Straolgio.

Come si evince dalla figura 2, le aree di distribuzione del Gallo Forcello sono particolarmente interessate dalla frequentazione del cinghiale con un potenziale impatto negativo sulle riproduzioni del Tetraonide.

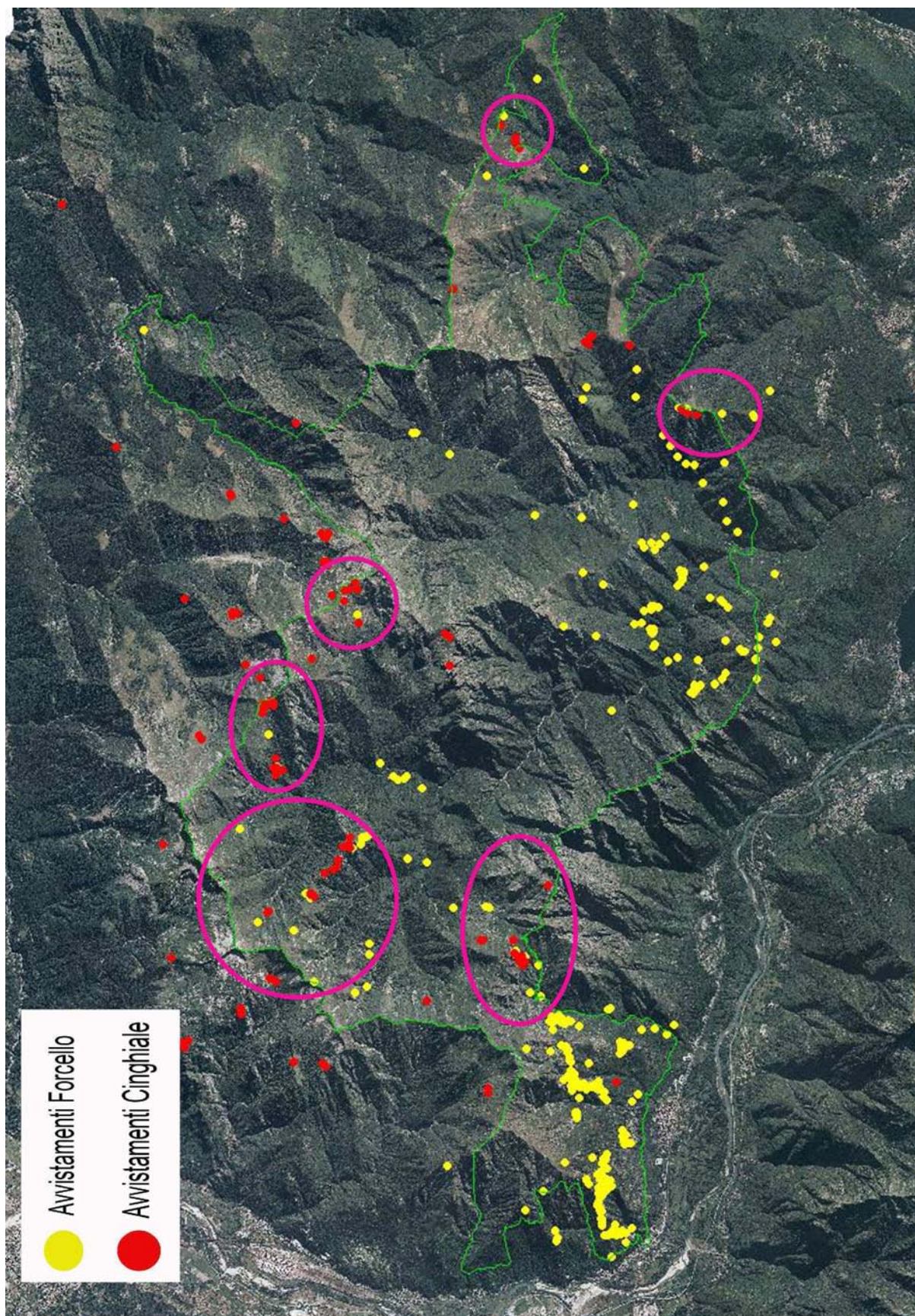


Fig. 2 Sovrapposizione dei dati di presenza del cinghiale sulle aree di distribuzione del Gallo Forcello

4. Incidenza potenziale dei metodi gestionali

Si è già fatto cenno alla sperimentazione attuata dal parco con la gestione del primo piano di contenimento per il triennio 2009-2012, e di come tale sperimentazione abbia consentito di verificare in itinere, e in sede di bilancio ex-post, non solo l'efficacia del piano (cfr. dati cap. 5 del nuovo piano), ma anche gli eventuali effetti e impatti delle misure di intervento sugli ambienti del parco.

In riferimento ai metodi gestionali che si intendono continuare a utilizzare per il contenimento del cinghiale nel parco, in sede di valutazione di incidenza vanno fatte le seguenti considerazioni relative alle specifiche azioni di intervento.

A. Controllo diretto tramite gabbie/chiusini: sono azionati da un meccanismo a scatto che viene azionato dall'animale stesso, difficilmente innescabile da altro tipo di fauna. Il posizionamento di trappole fotografiche nei pressi delle gabbie ha evidenziato come altri ungulati (ad es. caprioli) e altre specie di animali selvatici (ad. es. il tasso) frequentino talvolta le gabbie cibandosi della pastura, pur senza avere la forza di far scattare il meccanismo di chiusura della gabbia stessa. Comunque, nel caso in cui altre specie dovessero rimanere intrappolate all'interno delle gabbie, saranno tempestivamente liberate dagli operatori. Le gabbie, come già avvenuto, saranno poste lontano dall'immediato tessuto urbano e dalla rete sentieristica e debitamente mimetizzate nell'ambiente naturale, al fine di evitare negativi impatti antropici e paesaggistici. L'Ente Parco continuerà a segnalare la presenza dei sistemi di cattura con appositi cartelli. Gli animali saranno abbattuti da un operatore che sparerà con arma munita di ottica, tenendosi a debita distanza dall'animale, per evitare che questo subisca stress nel corso delle operazioni di abbattimento. Nel caso in cui vengano rinvenuti animali feriti oppure che si feriscano durante le operazioni, questi verranno catturati e consegnati al CRAS Provinciale secondo procedure nel rispetto delle norme vigenti.

B. Controllo diretto tramite abbattimento da appostamento fisso o temporaneo: gli abbattimenti saranno effettuati da operatori specializzati e debitamente formati. Con le dovute precauzioni (ad esempio: i selecontrollori dovranno attendere alcuni minuti prima di procedere al recupero del capo abbattuto) l'impatto con le altre specie è pressoché nullo, perché difficilmente il rumore dello sparo verrà associato ad attività antropica che possa essere una minaccia.

Nelle Aree protette è invece escluso l'impiego della braccata o della battuta, come da circolare del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio del 24/01/2004. Al fine di evitare ulteriori possibili impatti negativi su altra fauna anche gli abbattimenti tramite la tecnica della girata sono al momento esclusi dal Piano di Gestione, ad esclusione della "tracciatura" finalizzata alla individuazione ottimale delle aree di appostamento.

C. Sistemi di prevenzione: sulla base di esperienze già fatte in altre aree protette è possibile affermare che le reti elettrificate non costituiscono una minaccia per altra fauna, essendo specifiche per le caratteristiche biometriche/biologiche del cinghiale. Inoltre la scarica rilasciata al contatto con il filo elettrico è di voltaggio tale da non compromettere la sopravvivenza della fauna. Questo tipo di impianti risultano molto efficaci e rappresentano la miglior soluzione in termini di costi-benefici. La posa di reti metalliche verrà il più possibile contenuta, per ragioni di carattere economico, di impatto visivo e di frammentazione dell'habitat che possono conseguire al loro utilizzo. La realizzazione di nuove recinzioni nel territorio del Parco è soggetta alla disciplina normativa prevista dall'Art. 13 della L. 394/91.

Nella realizzazione di nuove recinzioni si dovrà garantire sia la salvaguardia dei valori scenici e paesaggistici, sia l'integrità spaziale e funzionale di ecosistemi naturali ormai affermati, con particolare riguardo alla mobilità della fauna e alla possibilità per la stessa di accedere ad aree di alimentazione e rifugio.

In conclusione, ribadendo ancora una volta che la politica di gestione ambientale del Parco deve necessariamente tener conto delle priorità di conservazione dell'ecosistema (comprese specie rare, sensibili, minacciate) si può affermare che, qualora non venga messo in atto, da parte del Parco, nessun intervento di gestione attiva, la popolazione di cinghiale è destinata ad aumentare significativamente in tempi brevi, con conseguente aumento delle problematiche in atto, anche in relazioni alle componenti naturalistiche sopra richiamate.

Le attività di controllo previste dal nuovo Piano, al pari del precedente, non vogliono perseguire l'eliminazione della specie, ma una riduzione delle popolazioni di cinghiale al livello minimo ecologicamente accettabile, mirando a porre in essere una situazione di equilibrio sostenibile, con una consistenza di popolazione sufficiente al mantenimento del ruolo ecologico della specie nell'area protetta.

Gli interventi mirati di prelievo della popolazione vogliono portare ad una diminuzione delle consistenze e ad un loro assestamento intorno a valori che, in base all'impatto sugli habitat e/o sulle specie floristiche e faunistiche dell'ecosistema del Parco, risultino tollerabili e possano permettere una rapida ripresa numerica ed espansione spaziale del cinghiale qualora, in futuro, nuovi studi dovessero confermare l'importanza ecologica di tale specie per l'equilibrio ecosistemico dell'area protetta.